

interesse di tutti, sia ora di finirlo, e non permettere che l'esercito municipale, sia asservito agli appaltatori.

Sulle 100,000 lire del re

Dalle centomila lire, che re Umberto, abbandonando per l'ultima volta Napoli, lasciò ai poveri della città, il signor Celestino Summonte tolse duemila lire che distribuì a quegli impiegati resisi—secondo lui—meritevoli di encomio in questo lavoro di distribuzione. L. 400 al signor Minieri, segretario particolare di Summonte; L. 300 o giù di lì al signor Borrelli, vice-segretario; L. 100 per ciascuno a tre impiegati del 3° ufficio (Di Giacomo, Piscitelli, Santamaria), L. 80 al figlio di un impiegato straordinario, certo Gomez; L. 50 a due uscieri (Punzo e Varino) ed il resto a facchini ed inservienti addetti al 1° ufficio. Domandiamo: è giusto, e soprattutto onesto, ricompensare impiegati, anche ammesso che questi abbiano prestato un vero lavoro, col danaro che doveva andare a' poveri?

Che ne dice l'on. de Cristoforis?

(a proposito di massoni e massonerie)

Un nostro redattore — dopo la lettera pubblicata dal Nathan nell'Avanti! a proposito della partecipazione del Summonte alla sua Massoneria — mandò all'organo centrale del nostro partito una letterina concepita su per giù in questi termini:

Caro Avanti!

Il signor Nathan — affermando che il signor Celestino Summonte (del Casale e del Volturno non so se si possa dire lo stesso) non fa parte della sua Massoneria — ha perfettamente ragione. Se l'ex-sindaco di Napoli vi è stato infatti un tempo ne è uscito pure da parecchio, passando armi e bagaglio nel campo dell'altra Massoneria.

Nel N. 16 della Propaganda ricordo che fu pubblicata una circolare in cui si annunciava ai potentissimi veneti e cari fratelli che il Supremo Consiglio dei 83. del Rito Scozzese ant. e acc. sedente nella Valle del Sebeto e facente capo alla Massoneria Riformata di Milano, procedendo alla nomina dei suoi grandi dignitari, proclamava il Pot. Fr. Celestino Summonte Sovrano Gran Comendatore.

Chi scrive ricorda poi di avere più volte nella Propaganda ed una volta anche nell'Avanti! — in temporanea sostituzione del corrispondente locale — richiamato l'attenzione dell'on. de Cristoforis del fatto che l'ex-sindaco di Napoli non si peritava di presentarsi in tutta la pompa del suo ufficio alla festa della Madonna del Carmine, di concedere sussidi elettorali per la rifazione e l'imbambolimento delle chiese cittadine e — se non male m'appongo — di fare apporre perfino drappi di damasco ai balconi del nostro Municipio in ricorrenza di non so quale festività religiosa.

L'on. de Cristoforis non avrà forse letto tutto questo po' di ban di Dio, ma oggi che — dopo le risultanze processuali del processo Casale-Propaganda — tanto marcio è venuto fuori, urge prendere una qualsiasi risoluzione. Altrimenti la distinzione che l'Avanti! crede di ravvisare fra il Grande Oriente di Milano, che si costituì appunto a protesta contro l'immoralità crispana, e il Grande Oriente di Roma, non ha ragion di essere.

Uno della Propaganda

Non sappiamo se ragioni di spazio o altro abbiano consigliato all'Avanti! di non pubblicare questa letterina che sulle sue colonne avrebbe potuto senza dubbio assumere maggiore importanza. Ma, anche da queste colonne, questo ci preme dire a conclusione: che, fin quando la Massoneria legale o Massoneria riformata si trastulleranno in simili compiacenze o complicità, il Partito Socialista ha il dovere di combatterle senza tregua...

Segretariato del popolo

Molti abitanti del villaggio di Poggioreale — hanno mandato un ricorso al signor Tittoni, lamentandosi che due fabbriche di biacca ivi esistenti — le quali — per facilitare liquefazione del piombo, usano del letame — tramandano quando le caldaie sono in ebollizione un fetore insopportabile. Il villaggio ne risente quasi tutto: il che senza dubbio urta contro i precetti dell'igiene e le leggi che questa regolano.

Sottoscrizione permanente

Somma precedente 888 15
Maiolo D. 1. 20. comm. della Torre 1. 10. Avv. Castaldi 1. 6. Perna c. 20. Grimaldi R. c. 10. Ceppola D. 1. 1. Marino E. c. 30. Un gruppo di operai nel salone di Michele Scarpati c. 80. dott. Coppola c. 30. Autiero c. 50. Romito c. 30. Pollice c. 20. Tulumieri c. 30. Sguro c. 40. Ricciuto c. 30. Brusco c. 20. Frisco c. 50. Ghiraldi c. 20. Pappalardo c. 15. Ghiraldi F. c. 10. Alicata c. 10. Lenzuolo c. 10. Mazzarella c. 10. Rubino c. 10. Gallo c. 20. Rossi c. 20. Perrea c. 20. Gaglianese c. 20. Di Lorenzo c. 20. Rotolo c. 50. Villani c. 50. Goglia c. 50. Raolo c. 50. Gregorete c. 30. Romeo c. 15. Ambrosio c. 40. Fonto c. 20. Guida V. c. 10. Melloni A. 1. avv. Langellotti c. 50. Perretti R. c. 10. Pignatelli c. 10. Caccia c. 50. Perillo Barone c. 20. Pignatelli E. c. 50. Braibante F. c. 10. Guida G. c. 10. Cozzoline G. c. 20. Nocerino C. c. 20. Torello S. c. 30. Prof. Bordigo E. 1. 2. Uliano V. c. 20. Meturo C. c. 20. Ausiello c. 10. Federico c. 25. cav. Poli c. 50. ing. de Luca c. 50. Albano V. c. 50. Ragaini c. 20. Massimi I. 1. de Rosa c. 20. Talamo c. 20. Cirillo c. 20. Borrelli A. c. 20. Dente c. 20. Regini c. 20. Maresca c. 20. Iazzetti c. 20. Gaudino c. 20. Guaschino c. 20. Broegg c. 20. Iazzetti L. c. 20. Cirillo c. 20. Borelli A. c. 20. Guaschino c. 20. Gaudino c. 20. Pjero G. c. 25. Regini c. 20. Pedrini c. 40. Dente M. c. 20. Russo G. c. 80. Nappi c. 20. Gabrieli c. 40. Cuomo c. 40. Gargiulo c. 40. Morra c. 40. Maresca S. c. 20. Gaspare E. c. 20. Castellano c. 20. Ferraro I. 1. Lo Sardo c. 50. Bergamasco I. 3. prof. A. Lucci I. 5. Giordano C. c. 20. Masucco c. 50. De Rosa G. c. 20. Ghilardi F. c. 10. Rubino F. c. 10. E. Cicciotti I. 20. Lucariello c. 30. Circolo Poggioreale 1. 150. Desiderio c. 20. Cuomo F. c. 20. Renta c. 20. Baruffa c. 20. Galeone V. c. 20. Vaccaro L. c. 20. Troiano F. c. 20. Gargiulo S. c. 30. Triglia M. c. 30. Pappavia I. 1. Buono F. c. 10. Cioffa c. 60. Tedesco c. 20. Piatorati c. 50. Rizzitelli c. 25. Conte V. c. 25. avv. Lombardi I. 2. Mocchi Walter I. 8; Ricciardi c. 50. Barbato c. 50. Balbi I. 1. Alberino c. 20. Capodanno c. 50. Negroni c. 50. Coltracio c. 40. Ferrante I. 1. Silvio c. 50.

Totale L. 998 70

A Dicembre

LA PECORA

satira settimanale di Roberto Murvasi.
Abbon. annuo L. 5 — Un numero cent. 5

AL PUNGOLO

« Carissimi compagni,

« Io appartengo a quella sorta di persone che preferiscono, prima ancora di decidersi a qualunque specie di azione, stabilire bene il torto dell'avversario. Il torto del Pungolo a mio riguardo è visibilissimo dalla perfetta conoscenza in cui sono quei signori della parte che io ho nella Propaganda. Come comprenderete bene, « questo esempio luminoso di malafede giornalistica stica cela uno scopo. Attaccare il candidato socialista di sezione Avvocata non si poteva, senza fingere una indignazione giornalistica d'accanto e di ripiego. Un resto di pudore ha consigliato di non restringere l'attacco a Guarino ed io, « commoditatis causa, sono stato scelto a tenergli « compagnia.

« Dati questi precedenti, potrei fare a meno di occuparmi della sostanza dell'attacco. Senonché io ho l'obbligo di notare che, collaboratore ordinario e retribuito del Pungolo, sino all'ultima ma accentuazione reazionaria del giornale, con « seguita al delitto di Monza, il signor Michele Ricciardi ha parlato e scritto pubblicamente di me, del mio carattere e della mia vita, in tali « termini d'elogio che egli si è per sempre interdetto la facoltà di muovermi un biasimo come « quello contenuto nel numero di domenica del Pungolo. Quell'accusa, che quando anche risultasse fondata (si riferisce alla nostra pretesa « diserzione dalla Legione Cipriani) non diminuirebbe di una virgola la stima che tutti gli onesti « debbono avere per il Guarino e per me; posso « sempre liberamente ed a fronte alta dibatterla, « ma non con quelli del Pungolo, che oramai « hanno perduto ai miei occhi ogni qualità per « discutere in buona fede e giudicare onestamente.

« Io do alle ingiurie di oggi lo stesso valore che agli elogi di ieri. I Tartufi e gli attaccabrighe non hanno diritto né di biasimare, né di lodare. E passo avanti.

« ARTURO LABRIOLA

A quelli del « Pungolo »

« Voi lo sapete — per polemiche svoltesi, per documenti pubblicati nelle stesse vostre colonne — fuga non vi fu!

« Comunque, sentite: i campi di battaglia non mi vedranno, se vi fa piacere, eroe; io fuggirò sempre l'orrore della morte. Il sangue mi crea « una impressione di disgusto, la possibilità di una « esistenza infranta dalle mie mani mi dà la pazzia.

« Amo molto la vita: in me, e negli altri; mancando ad un mio simile, gliela darei col mio « alito.

« Signori del Pungolo, io sono, come vedete, « un fuggiasco. Ma, cittadino e giornalista, sono « un galantuomo.

« In voi abbonda il coraggio: verissimo! Volente permettermi la discussione della vostra vita, « come vi consento fin d'ora quella della mia?

P. GUARINO

« Carissimi amici, l'avv. Montefredini nella lettera pubblicata dal Pungolo parla di me, e però è necessario che io dica quali siano stati i miei rapporti con lui.

« Il giorno in cui fu pronunciata la sentenza contro Casale, nell'uscir fuori dall'aula del tribunale, fui avvicinato dall'avv. Montefredini, ch'io non vedevo da molti anni, il quale dicendomi: « Ti ricordi di me? Sono stato tuo compagno di scuola! », mi consegnò alcuni opuscoli a stampa dicendomi che desiderava si fosse scritto nella Propaganda sui fatti ivi narrati. Contemporaneamente mi disse che il dopodomani sarebbe venuto a casa mia a darmi chiarimenti. Io, nella confusione di quel momento, dimenticai dirgli che nel giorno da lui indicatomi avrei dovuto trovarmi a Palermo. Infatti partii la sera seguente ed egli venuto a casa mia non mi trovò. Tornato — non lo rividi — il giorno 5 novembre io era con l'avv. Porzio ed innanzi al Gambirinus vidi il Montefredini che mi venne premurosamente incontro. Mi giustificai per l'assenza e gli dissi che trovavo gravi i fatti da lui narrati e che, non essendo io redattore della Propaganda, ne avrei parlato ai miei amici.

« Egli allora aggiunse che accettava tutta la responsabilità di quel che era stato da lui stampato e che avrebbe firmato non una, ma centomila volte gli articoli che sarebbero stati pubblicati nel nostro giornale.

« E si convenne che la sera egli sarebbe venuto al Comizio per parlarne al Cicciotti; nel caso che questi non vi fosse stato, il Montefredini mi disse che, dovendo la sera partire per Roma, sarebbe il giovedì seguente venuto nuovamente a casa mia per quei tali chiarimenti ch'io non aveva potuto ricevere da lui per la mia assenza.

« La sera non lo vidi al Comizio né l'ho più veduto.

« Avendolo aspettato invano consegnai le memorie a stampa del Montefredini all'avv. Lucci, il quale, ricevendole, mi disse ch'egli le aveva già avute da un tale di Torre Annunziata e di aver chiesto esatte informazioni.

Con affetto credetemi

21 nov. 1900.

ALFREDO SANDULLI

L'articolo del coniglio non era firmato: s'intendeva quindi, espressione di tutta la redazione della Propaganda. Perché mai i signori del Pungolo hanno creduto rispondere attaccando due dei redattori, uno dei quali nostro candidato in sezione Avvocata? Perché non attaccare tutta la redazione? Perché non chiedere, se mai, chi fosse l'autore dell'articolo?

Se avessero fatta quest'ultima domanda, avrebbero sentito risponderli che l'autore sono io.

ARNALDO LUCCI

Dopo le dichiarazioni dei nostri redattori Labriola, Guarino, Lucci e di Sandulli, poche parole in nome della redazione tutta.

Innanzi al trio Pungolo-Montefredini-Fusco, demmo del coniglio tanto al Pungolo, quanto al Montefredini. L'epiteto non è stato per nulla dimostrato ingiusto, perché tanto il giornale, quanto il signor avvocato confermano di non aver pubblicata l'accusa per tema di querela. Ciò era quanto si voleva dimostrare.

Ed ora veniamo a noi. Il Pungolo ha voluto rimbeccarci, dicendo che in fondo in fondo anche tra noi Labriola e Guarino non si mostrarono leoni nella guerra greco-turca. Che bella risposta, eh? Il Pungolo, poi ricorda la nostra campagna contro Casale e cerca togliere il merito a noi, dandolo tutta alla pubblica opinione! Oh, la sappiamo la pubblica opinione del Pungolo; questo coraggioso giornale poco tempo fa leccava le zampe di Summonte e taceva sul conto di Casale. Evviva, è molto comodo far la voce grossa quando ben altre spalle portarono il peso. Abbiamo mostrato del coraggio facendo quanto il Pungolo non fece: siamo quindi, in certo modo, competenti nel dare patenti di conigli o di animosi: ecco tutto.

E se il Pungolo, a corto di buone ragioni, ha risposto attaccando due soli nostri redattori, il lettore cerchi il motivo: lo troverà nella prossima lotta elettorale di Sezione Avvocata, nella necessità di attaccare il nostro candidato Guarino.

E se Lucci ha voluto dichiarare di essere lui l'autore del commento, sappia il Pungolo che tutta la redazione, compresi Labriola e Guarino sono perfettamente d'accordo con Lucci e sottoscrivono entusiasticamente l'articolo.

Dalla lettera Sandulli poi risultano le tante inesattezze stampate dal sig. Montefredini: questo povero uomo neppur lui ha buona memoria. Innanzi tutto è falso che vi sia stato rifiuto alcuno di pubblicare i fatti contro Fusco: il giorno 6 le memorie furono consegnate da Sandulli a Lucci. In secondo luogo la redazione aveva giorni prima ricevuto direttamente da Torre Annunziata le due memorie, ed aveva voluto assumere informazioni precise, non avendo grande fiducia nelle affermazioni stampate del signor Montefredini. In terzo ed ultimo luogo è falso che i fatti da noi pubblicati sono stati tutti estratti dalle due memorie di Montefredini: il primo, cioè quello riguardante la vendita d'influenza in pubblico strumento, non è narrato dalla prosa del povero Montefredini, ma ci viene da ricerca nostra.

Dunque l'epiteto di conigli è stata da noi bene applicato. E se il Pungolo crede di polemizzare con noi, la sbaglia tondo: uia polemica con la Propaganda, come sarebbe di grande vantaggio morale pel giornale della sera, così ne rialzerebbe la tiratura, permettendo a qualche buon signore di sostituire al biroccino con un buccafalo solo una bella vittoria con pariglia. Noi, invece, non abbiamo tempo da perdere con giornali od uomini che non rappresentano né un indirizzo, né dei caratteri. Vivano, ecco tutto, e vivano pure in pace incensando questo o quel ministro della pubblica istruzione; ma non si atteggiino a moralizzatori, ve! Perché queste ipocrisie fanno a noi lo stesso effetto del drappo rosso agitato innanzi ad un toro. Oggi abbiamo risposto, tanto per mettere a posto le cose, ma domani colpiremo lo stesso, senza polemizzare: non abbiamo spazio da scappare pel Pungolo. In un solo caso ci potremmo misurare: nel caso della proposta di Pasquale Guarino, quando, cioè, tra noi della Propaganda ed i signori del Pungolo ci volessimo, fuori dei tribunali, discutere nella vita pubblica e privata. Accettate signori del Pungolo? Un bel sì, od un bel no.

La Redazione

ARNALDO LUCCI — GIUSEPPE CAIVANO — ROBERTO MURVASI — ENRICO LEONE — ERNESTO CESARE LONGOBARDI — ARTURO VERNEAU.

CASERTA

L'Intendenza di Finanza

Malgrado la smentita del solerte corrispondente del Corriere di Napoli, i fatti restano e le parole passano, ed il comm. Porta, a quest'ora, avrebbe già dovuto rientrare a vita privata, rinunciando volontariamente a quel posto che non ha saputo tenere.

E in animo nostro intanto, per dovere di lealtà e di umanità, scerveremo uno per uno i fatti ai quali abbiamo semplicemente accennato negli scorsi numeri, nella ferma convinzione che saranno messi a posto uomini e cose, desiderio questo della intera provincia, la quale attende dall'opera nostra giustizia completa.

Ma il sig. Porta tien fermo, e non si decide ad andarsene, perché, forse, spera ancora sull'ignavia del Governo.

Dovrebbe però pensare che il Governo nel caso, lo desteremo noi.

Intanto affermiamo che un segretario, dipendente dal comm. Porta, ed al quale egli in un anno fece guadagnare meglio di L. 4000,00, in una nota missione in un paesello della provincia liquidò ed incassò, con danno e scandalo di quei poveri villici, una indennità molto superiore al vero, e che poi, per mezzo dello stesso Porta, dovette restituire, perché entrambi minacciati di querela.

Ma il Porta, a tale modello di funzionario, in premio, continuò la sua stima, le sue lodi, e nuovi guadagni.

E sentite quest'altra. Un povero inserviente dell'Intendenza per poco non venne licenziato, perché, una delle tante volte, non riuscì a pagare, senza dazio, un paio di provoloni dal Porta fatti acquistare fuori della cinta daziaria.

Ancora. Il povero facchino dell'ufficio medesimo. Mandato, fu dall'Intendente Porta messo

sulla strada, perché non volle prestarsi a fargli il servo ed il portinaio, come non volle mandare a servire in sua casa la propria moglie, un bel tocco di forosetta appetitosa.

Un altro dipendente del comm. Porta si appropriò di L. 1000,00, depositate in ufficio, che restituiti poi in più riprese, e dopo parecchi mesi. Ed il Porta, anche per questo modello d'impiegato, ha avuto lodi e giustificazioni piene per tale sua azione.

Ma noi sappiamo bene perché di fronte a quel signore il Porta doveva serbare la condotta che ha serbato: una mano lava l'altra, e tutte due lavano il viso...

Diamo un consiglio al comm. Porta: siete ancora a tempo, andatevene, e farete due opere buone: ridarete la tranquillità ad una provincia, e guadagnerete tempo a mettervi meglio in regola con la vostra coscienza, voi, che siete tanto affezionato a Dio ed a tutti i Santi.

Al Comune

Cinque anni fa, poco più, poco meno, l'amministrazione comunale fu sciolta per favoritismo, sperpero e altro ben di dio. L'amministrazione era presieduta dal gran cordone Silvestri il quale, rifattasi una nuova verginità nelle elezioni dello scorso luglio, felicità ancora col suo sindacato la infelice Caserta.

Il Silvestri al quale la lezione di cinque anni fa ha per nulla giovato, seguita negli stessi sistemi, malgrado la pubblica opinione contraria, forte soltanto dall'appoggio del prefetto.

Figuriamoci con un simile tipo che cosa può essere l'indirizzo amministrativo.

Per denuncia dell'avv. Ricciardi, contro quattro ex-assessori, compagni a collaboratori fino a tre mesi or sono del Gran Cordone, si istruisce alacramente un processo di peculato eppure consentente il preietto, questi signori restano tuttora in Consiglio ad amministrare il pubblico denaro ed ad appoggiare il loro capo Silvestri, ed il Prefetto Sciacca concede loro il suo appoggio contro gli sforzi che la gente onesta tenta per un diverso indirizzo amministrativo. Ma già similita similibus e lo Sciacca che cominciò la sua vita pubblica con una truffa di L. 1500 in danno del sig. Pasquale Donato come rilevasi da sentenza del Tribunale di Messina sotto il N. di spedizione 7765 7766 non può non proteggere quelli che frodano ogni giorno la legge e l'onore.

Domenica ventura usciranno la 3.^a e 4.^a dispensa del

Processo Casale-Propaganda

RESOCONTO STENOGRAFICO ILLUSTRATO

Saranno adorne dei ritratti dell'on. Cicciotti e dell'avv. Sandulli e — oltre il resoconto della seconda udienza — si pubblicheranno i profili degli stessi, del comm. Perego, dell'on. Pessina, di Federigo Verdinois e di altri testi. Ogni dispensa cent. 5.

Nella Questura

Arbitrii pollzieschi

L'amico Antonio Perini ci manda una sua lettera che vivacemente denuncia la stolidità persecuzione, alla quale da qualche tempo lo sommette la poliziottaglia napoletana — lettera cui noi siamo ben lieti di offrire ospitalità.

Spettabile Redazione della Propaganda,

« Da parecchio tempo individui a me sconosciuti persistono con feroce e provocante insistenza ad inseguirmi senza ch'io sappia spiegarmene la ragione.

« Codesto ributtante spettacolo dura da un pezzo, ingegnandomi io di disperderli come meglio la conoscenza topografica della città me lo permette.

« Finalmente la sera del 15 andante mi provai da solo ad affrontarli alla strada nuova Monteliveto, presso la caserma dei r.r. carabinieri per sapere se avevo a fare con dei briganti o con persone che eventualmente avessero preso un equivoco.

« Li invitai perciò a declinarmi le loro generalità nonché a rendermi edotto delle ragioni che li determinavano ad inseguirmi, e a minacciarmi, qualora non mi avessero date le più ampie spiegazioni, di farli condurre alla questura centrale mediante l'ausilio di alcuni cittadini che si sarebbero liberamente interposti. Ebbene questi signori dopo essersi sbizzarriti in incertezze e in reticenze si dichiararono agenti della forza pubblica e non seppero giustificare la loro condotta sospetta. Non cercando di meglio l'invitai novelamente a recarci alla questura centrale, ma essi addussero il motivo che sarebbero compromessi.

« Per quella sera in seguito alla mia ferma e risoluta intenzione di non abbandonarli senza consegnarli ai cittadini, mi lasciarono in buona pace.

« Ma il giuoco va ripetersi ancora; e siccome la pazienza ha un limite anche per le anime più miti, così tengo a prevenire chi spetta delle possibili conseguenze derivanti da questa specie di oltracotanza, declinando pubblicamente ogni e qualunque responsabilità.